

Intervento

Napoli maglia nera, tanto per cambiare

NINNI DE SANTIS

I risultati del primo rating sulla trasparenza dei comuni italiani redatto da Civicum in collaborazione con 4 società di revisione tra le più quotate al mondo quali Kpmg, PwC, Deloitte e Ernst&Young, parla chiaro sulla poca trasparenza che impera mediamente in Italia sul modo di redigere il documento contabile. Ovviamente quando c'è qualcosa di poco chiaro nella pubblica amministrazione Napoli sopravanza tutti di gran lunga e si becca l'ultimo posto sui 22 Comuni del cluster della ricerca. Le evidenze dello studio mettono in luce cose che a naso sappiamo tutti. Con questo modo di fare in Italia il bilancio non si controlla assolutamente niente e il documento così come redatto può essere letto e compreso da un ristretto numero di mandarini, di solito al soldo del capobastone di turno, tantomeno dai consiglieri che lo approvano. L'obiettivo finale che dovrebbe avere nei confronti del cittadino, cioè quello di indicare la destinazione delle risorse pubbliche e renderne al contempo chiari gli obiettivi che siano quantificabili e verificabili, è di fatto disatteso.

Gli analisti hanno preso come riferimento il documento contabile di una cittadina neozelandese, Wellington, che ha visto tutti concordi nell'essere il documento vigente più rispettoso dei principi cardine del rating. Fatto cento il rating di Wellington solo tre comuni italiani superano la soglia di 50 (Trento, Firenze e Roma), mentre Napoli è buona ultima con un rating complessivo di 4 (l'analisi è stata fatta sui bilanci consuntivi 2006). La situazione dei Comuni del Centro e del Nord è migliore di quelli del Sud e se esiste davvero una categoria di cittadini di serie A e un'altra di serie B, viene fuori che quelli di serie A sono mediamente quelli meridionali dove la quota di trasferimento dallo Stato centrale e delle sue diramazioni è nettamente più elevata. Come dice Sassoli de Bianchi, presidente di Civicum, le situazioni che necessitano della solidarietà nazionale vanno capite, ma questa si deve esplicitare negli investimenti necessari per fare uscire un Comune dalla situazione di bisogno e non in una rendita garantita per pagare prebende a fini elettorali. A proposito propone l'equiparazione dei trasferimenti pro-capite in maniera automatica in un tempo di 5-6 anni. Alcune voci sono per noi napoletani particolarmente significative. Napoli è il Comune italiano, dopo la capitale, che incassa più soldi dai trasferimenti correnti (Stato, Regione, Ue, etc.) e quella che in valore pro-capite spende di più in trasporti e viabilità. Incredibile ma vero. Iervolino piange sempre miseria, ma i dati la inchiodano alle sue responsabilità: il Comune prende tantissimi soldi (anche in termini di introiti pro-capite è secondo solo a Trento che è a statuto speciale) e li spende, come è evidente, a chi utilizza macchina o servizi pubblici, che peggio non si può. In un'interessante tabella si mostra che se Napoli imparasse dai miglior Comuni a gestire le sue spese porterebbe al risparmio calcolato sui 22 Comuni di 703 milioni di euro ben 220 milioni che, uniti a 136 di Palermo, altro Comune messo male, fa più della metà della somma dei 22. Il risparmio complessivo calcolato nelle spese dell'amministrazione di tutti i Comuni arriverebbe a oltre 3 miliardi. Che dire: la trasparenza paga, ma in particolare potrebbe consentire di non aggiungere al danno dei cittadini che sono premiati di più dallo Stato in termini di trasferimenti la beffa di avere il peggior Comune che li gestisce. Da tempo abbiamo chiesto come associazionismo civico (noi di Napoli liberal e di Napoli Punto a capo) di utilizzare criteri di trasparenza, addirittura anticipando quella che sarà la proposta operativa annunciata da Civicum, cioè quella di un modello di Cruscotto Direzionale per gli enti. Lo avevamo proposto due anni e mezzo fa a Iervolino e a Cardillo e avevamo preparato un prototipo utilizzato in un'altra amministrazione centrale. Inutile dire che non c'è stata risposta. Ultima notazione rivolta agli ambientalisti d'accatto: il comune di Brescia ha un'entrata extratributaria pro-capite di 1.078 euro, che doppia persino Milano, che è pari a tre volte quella del Comune di Napoli e che gli proviene dalla gestione del termovalorizzatore. Se aggiungiamo che Napoli investe più di tutti in termine pro-capite, significa che investiamo troppo, male e che tutto ciò non si traduce in Pil. Solo per questo le dimissioni di un sindaco sarebbero doverose.